

Leoluca Orlando

**Comuni**  
**La Ganga:**  
**«Orlando**  
**provocatore»**

NINNI ANDRIOLI

■ CATANIA. Una violenta polemica tra il sindaco di Palermo Orlando e il socialista La Ganga ha segnato l'apertura dell'assemblea dell'Anci in corso a Catania. A Orlando, che ha definito il sistema proporzionale «un monumento da abbattere», ha risposto il responsabile enti locali del Psi definendolo «un provocatore al servizio dell'intesa Dc-Pci». Non si possono tollerare «personalismi sterili», ha aggiunto, che servono solo «a sabotare la riforma delle autonomie locali». E per la riforma elettorale, ha concluso, non può essere «il cavallo di Troia con cui minoranze dc e opposizioni comunista si costruiscono un sistema a misura per le loro velleitarie strategie». Prima di questa polemica il ministro Gava aveva annunciato che «il governo ritiene che la riforma delle autonomie locali vada approvata subito, entro quattro mesi». E per la legge elettorale? Qui la cautela è d'obbligo. «Per questa riforma ci vogliono tempi diversi. Le riforme non si fanno d'un colpo, ma con gradualità». Quindi, per la nuova legge, secondo il governo, i tempi sembrano ancora lunghi. Per adesso nella Dc e nella maggioranza manca qualsiasi accordo e poi c'è chi teme di suscitare le socialiste. «Su questo tema, nel mio partito e negli altri, ci sono diverse posizioni», ha detto il ministro. E poi più compiamente: «non c'è una proposta matura attorno alla quale costruire una maggioranza». Nell'attesa che questa proposta partisca, infatti, via libera alla riforma degli enti locali è questo, secondo Gava, l'impegno che manterrà la maggioranza, prima della riforma.

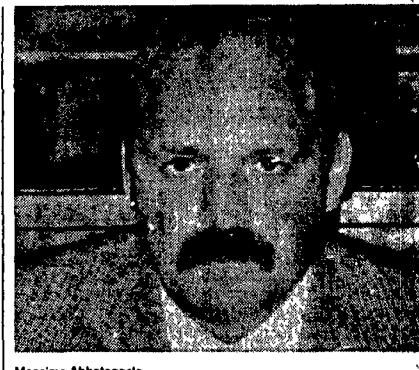
Ma come giustifica Gava la mancanza di numero legale, già all'avvio della discussione in Parlamento? All'inizio di una discussione - dice - è sempre probabile che questo succeda. Quando si entrerà nel vivo le cose cambieranno. Certo - aggiunge - questo di segno di legge non è un'opera d'arte».

Per Leoluca Orlando, che ieri è intervenuto all'assemblea dell'Anci in veste di presidente della sezione siciliana, invece, la riforma elettorale degli enti locali è una vera e propria priorità. Orlando si è soffermato molto sui limiti di un sistema proporzionale che, secondo quanto ha sostenuto, è lontano dagli umori della gente e da ciò che il paese chiede. Secondo il sindaco di Palermo è necessario oggi avviare un nuovo riformismo. «Tutti parlano di riforme - ha sottolineato - ma non tutti hanno la stessa concezione del riformismo. Oggi il problema è assai diverso da quello che ci ponevamo negli anni 70. Adesso il discorso deve parlare dai come si governa: è questo il nuovo punto di partenza di una moderna politica».

Si tratta, secondo Orlando, di creare un corretto rapporto tra consenso, potere e responsabilità. «Chi ha il consenso deve anche avere titolo a gestire il potere e chi ha il consenso e potere deve anche essere responsabile». Nella sua proposta invita a dettare, a tempo, le misure della P2, le lobby, finiscono con l'imporre il potere e responsabilità. A questo punto ha portato due esempi: «Abbiano pure il sindaco di Catania e il sindaco di Palermo, tanto consenso e tanta responsabilità. Ma il potere, poi, è un'altra cosa e va gestito fuori dalle istituzioni democratiche. Occorre che vi sia un corretto rapporto tra il voto e il risultato. La gente, cioè, deve sapere quando vota per chi vole e per quale governo va a votare. Se non si arriverà a una riforma seria delle autonomie locali e del sistema elettorale ognuno andrà per la sua strada e per i responsabili degli enti locali di tutti i partiti non ci sarà altro da fare che registrare quello che accade. Parole che hanno suscitato la violenta reazione di Giuseppe La Ganga».

**In un convegno le comunità non raccolgono l'invito a scegliere Dc anche se ripugna  
«Il nostro voto sarà vario...»**

**Denunciato lo «scadimento» dell'ultima giunta capitolina  
Bettini: «Battaglia comune per la riforma della politica»**



Massimo Abbatangelo

# I cattolici non seguono Poletti

## «La Dc non ci piace, voteremo liberamente»

■ Non ci si chiedano ascetismi elettorali, sono trent'anni che facciamo sacrifici...». Padre Sorbi è il più duro e respinge così l'invito di Poletti a votare Dc «anche se ripugna». I cattolici di Roma insistono: sono a disagio, questa Dc li «indigna» e si apprestano a un voto che inevitabilmente sarà vario». Michelin cerca di raccogliere il malessere. Carraro appare e scompare. Bettini: «Con voi una battaglia comune».

PIETRO SPATARO

■ ROMA. Poletti non li ha convinti. Quell'appello a votare Dc «anche a costo di personale sacrificio o ripugnare» li ha quasi indispinti. E allora, i cattolici di Roma (S. Egidio, Capodarco, Acli, Azione cattolica, Scoul) tornano in assemblea in Campidoglio ed emettono la loro sentenza. «Anche se la campagna elettorale porta a decidere, a votare - dice con linguaggio misurato Andrea Riccardi, presidente della Comunità di S. Egidio - non siamo riusciti ad uscire da questa perplessità, anzi ci siamo sentiti raffor-

zati in questo nostro atteggiamento pensoso». A venti giorni dalla precedente assemblea nella quale la Dc ha quasi indispinti. E allora, i mesi sul banco degli imputati il clima non cambia. Resta quella per la storia minuta e triste di una città in decaduta, per lo «scadimento progressivo dell'ultima amministrazione», per l'affermarsi a Roma di un «potere dei gruppi forti che spadroneggiano a danno dei deboli». Altro è quel che chiedono i cattolici: un governo vero e un progetto, un modo di guardare alla città «partendo dalla periferia».

Il solo è tracciato. E così l'assemblea si scilda. Lino Prenna, presidente dell'Istituto di formazione cattolica Caimary, si scaglia contro la linea Dc preparata «coi soliti criteri di

spartizione». E sostiene che ormai c'è una «realtà sociale che difficilmente si identifica con quel fare politica più vicino al «commercio» e che vive con le «questie». Allora, «nessuno può ritenersi accreditato in paranza e noi siamo critici nei confronti della Dc e del suo basso profilo». Una critica ripresa da Franco Marazza, anche lui della comunità S. Egidio, che avverte: «Una assenza di risposte può favorire una diaspora leri, oggi o domani». E aggiunge: «Per chi vota il cattolico? Moi padre muoia insegnato che è meglio non firmare cambi, figurarsi quelle in bianco...». Padre Sorbi, responsabile della comunità immigrati, usa parole ancora più dure. «Siamo indignati sul voto di fine ottobre? «I cattolici e gli orientamenti - risponde - sono diversi, così è difficile che le scelte non siano varie».

Il solo è tracciato. E così l'assemblea si scilda. Lino Prenna, presidente dell'Istituto di formazione cattolica Caimary, si scaglia contro la linea Dc preparata «coi soliti criteri di

ti che divide la Chiesa per sostenerne le sorti di una Dc screditata che accampa il nome di Dio per mettere le mani sulla città».

Le parole pesano. Forse prevedendo questo esito Enrico Garaci, capolista dc, regolarmente invitato non si è fatto vedere. Sono pochi anche i suoi compagni di partito. C'è Elio Mensurati, sinistra dc, che cerca di raccogliere le ragioni di quel malessere. E c'è l'inapprezzabile Achille Michelin che vuol presentarsi come il referente di quel disagio. Lui, che crede alla «politica come bene comune e come servizio». Ma questa platea sembra corraccata contro qualsiasi appello suadente. Al superattacco Michelin riserva umili applausi. Mentre al socialista Franco Carraro, arrivato sul finire, concede occhiata guardigne. Il candidato di Craxi fa un discorso in cui si vangheggia una «modernità che crea condizioni migliori per l'individuo e poi se ne va a proseguire il suo tour elettorale. Parlano anche i verdi Gian-

Mattioli e Gianfranco Amendola.

Poi, questi cattolici insostenibili ascoltano Goffredo Bettini, segretario romano del Pci. Trovano nelle sue parole molti i temi comuni. La «riforma della politica come programma dei programmi», dentro cui sta la riforma elettorale che aiuta la formazione di schieramenti alternativi, la sezione «della politica dalla gestione amministrativa», un «diverso rapporto tra pubblico e privato». «Chi dirige - aggiunge Bettini - deve avere un progetto e non essere condannato dagli interessi privati e dai poteri forti». E dice che il Pci vuol costruire una «metropoli con tante città» che eliminano le sofferenze e le solitudini e crei un nuovo «stare insieme», una nuova «identità della città». È il discorso più in sintonia con questa assemblea. E forse non è un caso. «Su questi temi - dice Bettini - possono ritrovare il pensiero laico e il migliore pensiero cattolico...». Anche dopo il 29 ottobre.

**Abbatangelo è deputato**

**Dimissioni preordinate nel Msi per far scarcerare l'imputato di strage**

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Il missino Massimo Abbatangelo, rinviato a giudizio dal Tribunale di Firenze per la strage del 24 dicembre '84 sul rapido 904, è condannato con una sentenza passata in giudicato per aggressioni e attentati a sedi del partito comunista, entro a Montecitorio. La Camera ha infatti approvato ieri, con 238 voti a favore, 168 contrari e 3 astenuti, le dimissioni del deputato missino in carica Antonio Mazzzone. Abbatangelo, primo dei non eletti nella circoscrizione di Napoli potrà così rimettere piede in parlamento. Il candidato di Craxi fa un discorso in cui si vangheggia una «modernità che crea condizioni migliori per l'individuo e poi se ne va a proseguire il suo tour elettorale. Parlano anche i verdi Gian-

rò e confluente posizioni plenamente rispettabili e altre di pura copertura di dichiarato progetto di riportare l'imputato in libertà. A svelare gli alti e bassi erano stati quattro mesi fa due fascisti molto addentro al giro missino: l'ex consigliere comunale partenopeo Ugo Fedi e l'avvocato penalista Angelo Cerbone. I due davanti ai teleschermi di una tv privata, all'inizio di giugno avevano raccontato il retroscena della decisione di Abbatangelo di non candidarsi alle europee (la motivazione ufficiale del bel gesto era quella di affrontare senza immunità il processo per la strage del rapido 904). Il complicato gioco di rimanenze e di dimissioni di altri missini era stato raccontato davanti alle telecamere con una precisione che alla luce dei fatti è persino sconcertante. Aveva tirato in ballo in una sbracata rubrica dal titolo «per bene e per sciacqua» proprio Antonio Mazzzone che, una volta eletto a Strasburgo avrebbe lasciato il posto di Montecitorio al camerata inquisito. C'è stato però un «piccolo intoppo». Mazzzone non è risultato eletto al primo colpo e ha avuto bisogno del collega di partito Mazzzone il quale, a sua volta, grazie a un complesso gioco di «scambi di favore», andrà ad occupare un seggio di Strasburgo lasciato per l'occasione libero da un altro missino compiacente, Giuseppe Tatarella. Un po' come il gioco delle tre carte. Sicuramente un giro vorticoso di opzioni, rinunce e appoggi finalizzato all'uscita dal carcere dell'uomo accusato di strage. In aula soltanto il Pci, per bocca del suo vicepresidente vicario Giulio Quercini, ha ritenuto di doversi pronunciare contro l'approvazione del deputato missino. Il Pci, poi, si è aggiunto a «non dimenticare gli zingari». Si potrebbe continuare per tutta la giornata. Occhetto risponde alle domande, spiega come la pensa il Pci, parla di diritti di cittadinanza, «il grande tema dei prossimi anni». Non dispensa facili promesse. «Troviamo insieme - dice - un modo più giusto per governare la comunità degli uomini».

Cosa succede ora? La giornata per le elezioni di Montecitorio si riunirà a giorni e prende rado atto delle elezioni di Abbatangelo. In quel momento il magistrato dovrà chiedere l'autorizzazione (è obbligato dalla natura gravissima del reato di strage) e massimo in una ventina di giorni da oggi la giunta dovrebbe essere in grado di pronunciarsi. Sempre che non accada un altro caso, come si vede un fronte comune dentro il quale sono pe-

**Finanziaria in difficoltà**

**Ferrari Aggradi (Dc): «Mancano 2.100 miliardi per i contratti pubblici»**

■ ROMA. Comincia a navigare in brute acque la navicella esile della manovra di bilancio del governo. Al budget della sanità, ai mille miliardi che mancano alla difesa del suolo, agli oltre 800 tagliati all'agricoltura (la metà, forse, sarà recuperata), ai 500 miliardi che mancano per finanziare la futura legge antiridroga, all'inadeguatezza riconosciuta degli stanziamenti per i trasporti, alla sottoscrissione dei trasferimenti per gli enti locali, ieri si è aggiunto la segnalazione di uno dei relatori alla Finanziaria, il dc Mario Ferrari Aggradi. In commissione Bilancio, il senatore ex ministro ha affermato che mancano 2.100 miliardi per coprire realmente i contratti del pubblico impiego, scuola esclusa. Oltre 13 mila miliardi, disperibili sono invece 10.900. Parallelamente alla solferita vicenda della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1990 procede, o dovrebbe procedere, quella dei disegni di legge collegati alla manovra. Si tratta di sette provvedimenti. Uno è davvero legato alla Finanziaria e alla manovra più complessiva: il decreto fiscale. Salvo che sui suoi con-

Assemblea a Roma con associazioni e gruppi di volontariato

## Occhetto: «Non c'è modernità senza diritti per i più deboli»

■ C'è un'altra faccia della modernizzazione che si vuol tener nascosta: si chiama abbandono dei più deboli, discriminazione sociale, indifferenza e disprezzo verso coloro che soffrono». Nello spicchio di Villa Pamphili che ospita il Coes, un centro per handicappati gravi, Occhetto discute per più di due ore con le associazioni, le cooperative, gli organismi di volontariato. E propone un «patto di lavoro comune».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Non vuol parlare il linguaggio di una politica ridotta a «battuta polemica» e a «scambio di insulti», ma quello dei «debolini in carne e ossa». Nel parco di Villa Pamphili inondato di sole, Achille Occhetto parla quasi comosso: «Ecco la riforma della politica che noi vogliamo - dice - dare la parola ai cittadini, ai più deboli, a chi la parola non può prenderne». E poi: «È sempre probabile che questo succeda. Quando si entrerà nel vivo le cose cambieranno. Certo - aggiunge - questo di segno di legge non è un'opera d'arte».

La «facile commozione», c'è soltanto «soccorso assistenziale»: è anche «una straordinaria occasione di utilizzo di risorse umane e materiali e soprattutto di impegno per i giovani». E richiede un nuovo rapporto fra pubblico e privato, con un Comune che programmi di più e gestisca di meno, dando spazio e sostegno al privato sociale, al volontariato. Occhetto avanza alcune proposte, alcune «scelte immediate» capaci di segnare un'«inversione di rotta». Impegnare gli anziani in attività sociali. Aprire «sedi accoglienze per gli stranieri. Creare poliambulatori in periferia. Superare per sempre i manicomii, istituti e centri antidroga nei quartieri a rischio». Chiudere il traffico e restituire ai cittadini 20 piazze della città. Riservare alle cooperative una «forte percentuale» degli appalti per i servizi.

Soltanto promesse? Chi ascolta il segretario del Pci mostra di prenderlo in parola, vuol saperne di più, avanza suggestioni e proposte, racconta i piccoli e grandi sopralluoghi che disegnano l'altra faccia della modernità sbardierata in questi anni. «C'è stata una grande e bella manifestazione contro il razzismo - dice un rappresentante delle comunità straniere - ma la polizia continua a distribuire minacce e fogli di via». Denuncia il presidente di un'associazione di volontariato: «L'assessore regionale Ziantoni blocca tutte le convenzioni con le comunità terapeutiche private». Gli fa eco un altro operatore psichiatrico, che chiede una riforma della legge 180 che garantisca il trattamento domiciliare obbligatorio e un'assistenza massiccia alle famiglie. Favorevoli, all'accoglienza per i disabili invita a «non dimenticare gli zingari». Si potrebbe continuare per tutta la giornata. Occhetto risponde alle domande, spiega come la pensa il Pci, parla di diritti di cittadinanza, «il grande tema dei prossimi anni». Non dispensa facili promesse. «Troviamo insieme - dice - un modo più giusto per governare la comunità degli uomini».

**Navigazione elettorale sul Tevere. Il fiume «colpito» da progetti «garibaldini» Poi è toccato al capolista del Pci definito «ubriaco», quindi a Norberto Bobbio**

## Craxi in barca per insultare Reichlin

■ La campagna elettorale a Roma degenera tra querele (l'ex sindaco Giubilo ne annuncia una contro Occhetto), proposte stravaganti (Andreotti vuole un «triumvirato» in Campidoglio) e insulti in libertà. Craxi e Carraro, in gita di propaganda sul Tevere, danno dell'«ubriaco» a Reichlin. Il capolista comunista replica: «Dovrebbero tenere i nervi a posto». Dal Psi parte anche un risentito «augurio» a Bobbio...

PASQUALE CASCCELLA

■ ROMA. In navigazione sulle acque del Tevere, Bettino Craxi proclama che «dopo aver vinto a mani basse la battaglia di Barletta», il Psi «conta di vincere la battaglia del Campidoglio». Poi fa eco all'«ubriaco» lanciato da Reichlin, Solita solfa, condita da qualche battuta estemporanea come quella di un vertice dei partiti socialisti europei dell'Est: «Per quella sceneggia napoletana, come l'ha definita Occhetto, ho già - dice Craxi - drammatizzato l'insulto del 1875 sulle proposte del generale per le «bonifiche romane». Nel 1989, però, le proposte socialiste per il Tevere sono in ritardo e alquanto confuse, a giudicare da insulti

tare noi e il nostro capolista non possono pretendere che il giorno dopo gli corriano incontro a braccia aperte», dice Craxi con incredibile candore.

L'insulto di cui tanto i socialisti si dolgono riguarda un rilievo fatto l'altro giorno tra politica e affari «che si manifesta in modo perverso, al punto da configurare un modello pidista di governo». La deformazione personalistica è svelata ulteriormente dal capolista comunista: «Carro dovrà tenere i nervi a posto e non farmi dire o pensare che egli sia legato alla P2. Ho denunciato, invece, e continuerò a farlo perché questo è un dovere democratico - dice Reichlin, proprio mentre Craxi raddoppia - l'insistenza a Roma di un coacervo di forze politiche e affaristiche che si era aggregato intorno alla giunta Giubilo e che è tuttora attivo, come risulta dai fatti e dalle denunce che si levano anche da altre forze laiche e cattoliche». E Reichlin continua a sollecitare risposte chiare: «Il silenzio del Psi su questo problema centrale, il rifiuto di schierarsi contro questa Dc e questo grumo di interessi

non trasparenti, giustifica la preoccupazione - non solo nostra, che la candidatura socialista possa essere utilizzata per non rinnovare la vita politica e civile di Roma, ma per perpetuare i vecchi giochi di potere».

Ma Craxi si guarda bene dal rispondere. «Chi è Sbardella? Nessuno me lo ha mai presentato...». Liquida con una battuta («È la solita giaculatoria!») l'allarme lanciato da Clemente Mastella, della sinistra dc, sulla posizione socialista delle «mani libere», ma in compenso proclama di non credere che ci saranno cambiamenti svolgenti tali da determinare una nuova situazione. Si rivela ambiguo anche con la voce di uno «scambio» con la Dc tra il sindaco di Roma e quello di Milano, visto che nel mezzo di una negoziazione di «trattative di questo tipo» e di una «affermazione di autonomia e sovranità degli organi locali del partito», infila l'accento a «una certa ragionevolezza nell'impostare le questioni». Solo sulla proposta di Andreotti di un «triumvirato» al vertice del Campidoglio («Per non pensare - ha scritto il presidente del Consiglio nel

tenuti le avversità e i dubbi non sono soltanto dell'opposizione. Si pensi soltanto alla proroga dell'Icpl, mentre in un altro disegno di legge si dispongono misure per l'autonomia imposta dei Comuni, ieri, a proposito dei disegni di legge d'accompagnamento, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti - come ha riferito Lucio Libertini - hanno deciso di non concedere neanche alla Camera né al Senato alcuna corsia preferenziale. Alcuni di questi provvedimenti non hanno effetti diretti sull'esercizio 1990 (lo smobilizzo dei beni pubblici o le tasse ecologiche), altri hanno contenuti «a volte discutibili, a volte sbagliati e perversi. Così la Finanziaria da Sella torna ad essere